

MEMORIE DI UN SUONATORE DI CHARANGO*

*“Despertar cierta vez un quirquincho por anhelante espera
se quiedò ben dormido, la culpa fue de su imilla.
Grande fue su sorpresa al despertarse llorando
en la caja de un charango con la barriga vacía.
Por eso a este walaycho, queriendolo consolar,
bombos, quenas y guitarras no lo pueden hacer callar”.*

(da una canzone di Ernesto Cavour, celebre charanguista boliviano)

Traduzione:

*“Una volta un armadillo, in trepida attesa della sua donna,
si addormentò profondamente.
Grande fu la sua sorpresa nel risvegliarsi piangendo
nella cassa di un charango, con la pancia vuota.
E' per questo che, volendo consolar il birbante,
bombos, flauti e chitarre non lo possono far tacere”.*

Nemmeno la domenica esce il sole in questa città.

Guarda le strade. Guardale, infradicite d'acqua fino al midollo. E il cielo? E' una cappa grigia di piombo che non si schioda da quassù nemmeno a pregarla.

Le macchine, quelle sì che ce ne sono, e passano in continuazione facendo rimbombare e vibrare queste stramaledettissime finestre dai vetri allentati.

“Londra, la capitale d'Europa! La capitale della musica!”. “Vai in Europa, vai a Londra!” mi dicevano. “Là sì che diventerai qualcuno, non qui fra queste montagne”.

Signore e signori, sono *Luisito* Vasquez e un tempo ero il più grande suonatore di charango della Bolivia. Anzi, il più grande suonatore di charango del mondo intero.

Se chiudo gli occhi li sento ancora, gli applausi del pubblico a La Paz risuonare nella penombra del teatro dell'Opera, e mi rivedo sul palco, con il mio gruppo, i *Quirquinchos*.

A quel tempo il mio charango era una cosa viva! C'era proprio lo spirito dell'animale, là dentro. Quello che correva, faceva piroette, si raggomitava su se stesso, per poi allungarsi e ripartire saltellando. Era come me, un genio sregolato.

L'armadillo, sai, ha un'andatura imprevedibile. Così era il mio charango quando lo suonavo. Quando *punteavo* con delicatezza o *rasgueavo* con impeto le corde di budello facendo sognare o sussultare e infiammare ogni cuore in ascolto, gli spettatori paganti, i popolani nelle feste di primavera, i compagni di sbronze e le tante donne che ho avuto e che mi pregavano che non smettessi mai di suonare per loro.

E le canzoni! Mi venivano così, d'istinto. Mi piaceva immaginare che me le suggerisse una specie di grillo parlante che stava nella mia testa. Il grillo cantava e l'armadillo suonava.

Ho viaggiato in lungo e in largo l'America Latina. E molte volte sono stato anche nella vostra vecchia e sorniona Europa. Sempre con il mio armadillo, che durante i viaggi dormiva beatamente nella sua custodia di legno foderata di stoffa color d'arancio e si svegliava all'istante ogni volta che dovevamo suonare. In quel momento la sua anima, che

forse dormendo sognava gli amati altipiani andini, tornava in un baleno e rientrava nella cassa del charango.

Fu proprio qui, nella vostra vecchia e sorniona Europa, che conobbi il *fantasma bianco*. Erano gli anni '80 e il fantasma bianco la faceva da padrone.

Dapprima il mio charango-armadillo accettò che io mi abbandonassi alle malie del fantasma. Anzi, in tre vivemmo una stagione indimenticabile. Il fantasma bianco ci faceva volare, ci conduceva in mondi nuovi, pieni di suoni e voci incantevoli. E quante canzoni scrivemmo allora!

Mi sembrava che gli altri della mia band, i *Quirquinchos*, non capissero affatto il mio entusiasmo e lo spirito di quelle mie nuove musiche. Anzi si preoccupavano per me e cercarono anche di farmi liberare del fantasma.

Non li ascoltai. Non volli ascoltarli.

Continuai a girovagare in quegli spazi incantati, a sognare quello che voleva il mio nuovo compagno. La notte... la notte sembrava che mi mettessi degli occhi speciali e riuscivo a guardare in certe profondità, che tutti gli altri temevano ed evitavano, e anche in quelle profondità c'erano mondi sommersi e accattivanti da esplorare. E per viaggiarci dentro cavalcavo il mio armadillo. E lui mi portava fedele. Mi portava, il mio amico.

Finchè tutto, col tempo, iniziò a ingrigirsi e a un certo punto non riuscimmo più a distinguere le albe dai tramonti e divenne sempre più faticoso, sempre più lacerante.

A un certo punto l'armadillo non ne potè più. Si stancò di tutto, del fantasma bianco, di me, di quella vita. E tacque. O meglio, credo che la sua anima lasciò il charango e se ne tornò a pascolare sugli amati verdi altipiani andini inondati dal sole.

Per la prima volta mi sentii veramente solo. Privo di ogni certezza, iniziai a diffidare del fantasma ma non riuscii comunque ad allontanarmene. Continuai a vagare in quei mondi, che ora però mi erano ostili e paurosi.

Provai a suonare il charango. *Punteavo, rasgueavo*. Lui suonava, sì, ma non c'era più l'anima. Non c'erano più lo spirito e la gioia dell'armadillo, là dentro. Niente più piroette, corse, pause, ripartenze e saltelli. Lo scongiurai di tornare, ma lo spirito dell'animale non volle saperne

E ancora oggi non è tornato.

Vivo qui a Londra, che non è la capitale d'Europa e nemmeno della musica, ma solo la capitale della pioggia. Per liberarmi del fantasma bianco sono stato in una comunità di recupero per sei lunghi anni e ora mi pago da vivere facendo il cameriere al Connely Bar, al centro. La paga è buona ma il tempo libero è poco e la fatica è tanta. La domenica ho il giorno libero, ma, come vedete, piove quasi sempre.

Il mio charango? E' sempre qua, al riparo nella sua custodia foderata di stoffa color d'arancio, ma non è più quello di prima. Qualche corda si è rotta col tempo e non ho ancora avuto modo di cambiarla. E' la sua anima. E' la sua anima che è altrove.

Se ne è andata tanto tempo fa.

E io so dove.

Se ne sta tranquilla sugli amati verdi altipiani andini inondati dal sole.

Ed è là che andrò a cercarla.

* Il charango è uno strumento a corde tipico dei paesi andini. Anticamente veniva costruito usando il carapace di un armadillo come cassa armonica. Di recente l'armadillo è stato dichiarato specie protetta e il charango viene costruito interamente in legno.

Federico Palladini
www.federicopalladini.it